

IL CENACOLO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

GIUGNO 2009 - Anno X - n° 6

Supplemento al n° 23 del settimanale "Luce e Vita" del 7 Giugno 2009

LUNGO LE STRADE ... DELLA STORIA

Questo è
il mio
Corpo



Questo è
il mio
Sangue

don
Salvatore
Pappagallo

Non è spettacolo la Processione del Corpo di Cristo, che attraversa le strade della città; tanto meno è spettacolo la Celebrazione Eucaristica, in cui si compie la "magia" della trasformazione del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo.

Nello spettacolo e nella magia lo spettatore non è protagonista.

Spettacolo e magia producono emozioni, ma non incidono nella coscienza di chi assiste, non trasformano la sua vita, non cambiano le sue relazioni, non modificano le sue idee, non cancellano le sue colpe, non cor-

reggono i suoi errori.

Per capire che cosa è l'Eucarestia bisogna comprendere il significato di quel "mio", pronunciato dal Sacerdote durante la Celebrazione Eucaristica, che è il Rinnovamento dell'ultima Cena, celebrata nel Cenacolo di Gerusalemme.

Quando Gesù disse: "Questo è il mio Corpo Questo è il mio Sangue" non poteva riferirsi soltanto alla sua presenza storica, che sarebbe durata ancora poche ore, fino alla sua morte sul Calvario. Doveva riferirsi necessariamente alla sua Presenza Cosmica, che era nel "Principio in

continua a pag. 6

Salmo 15

“Il Signore è parte della mia eredità” (v. 5)

don
Antonio
Azzollini

Stiamo vivendo un periodo di crisi religiosa: al Dio, Padre nostro, Creatore e Signore del Cielo e della terra, stiamo sostituendo una specie di idolatria dell'uomo, con le sue ambizioni di ricchezze, di sesso, di gloria terrena, etc.

Il salmo, di fronte al dilagare dell'idolatria, indica che soltanto Dio è tutto il nostro bene.

“Il Signore è la parte di eredità (v. 4)
Egli tiene nelle sue mani la nostra sorte”

Il Signore ci fa sentire la sua vicinanza e protezione e questo è motivo di intima gioia e garanzia che Dio non ci abbandonerà mai:

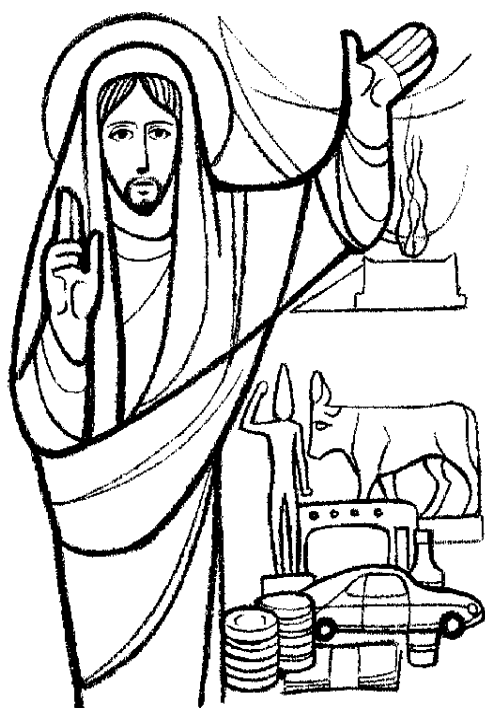
“ora e sempre” (v. 5-11)

Dio è l'unico sano bene; Egli tiene in mano il destino di ogni uomo.

Ogni idolo che si introduce nella vita cristiana la impoverisce fino a distruggerla perché toglie a Dio i suoi diritti di adorazione, di ringraziamento, di Padre.

Soltanto nel Signore possiamo trovare la fonte della gioia, della pace. Perciò diciamo, anche noi, con il salmista:

“O Gesù, sei Tu il mio Signore,
senza di Te non ho alcun bene (v. 2).
Io pongo dinanzi a me il Signore (v. 8).
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella Tua presenza,
dolcezza senza fine” (v. 11).



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale

“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**

Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**

Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**

Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it

Le riflessioni sono dettate dal confratello Domenico Petruzzella

Gesù afferma autorevolmente che ha tutti i poteri, perciò comunica agli apostoli i poteri necessari a loro per compiere i nuovi uffici che avranno nella Chiesa di cui Egli è il capo.

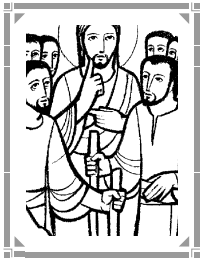
Gesù li manda non solo ad un popolo, ma al mondo intero! Egli, che aveva già affidato a Pietro il governo della Chiesa, dà mandato agli apostoli d'insegnare al mondo intero le verità rivelate da Dio e battezzare tutti i popoli nel nome della Santa Trinità, perché senza Battesimo non si entra nella Chiesa e fuori della Chiesa non c'è salvezza.

Per questo Gesù vuole che gli Apostoli insegnino non solo ciò che si deve credere, ma anche quello che bisogna osservare per vivere conforme alla fede.

È il tempo della missione universale, i Suoi porteranno il Suo messaggio e il Suo mistero: Dio con noi, l'Emmanuele.

Nel congedo di Gesù leggiamo il mistero della Chiesa, la spiegazione del Suo passato, la garanzia per il Suo avvenire.

Tale versetto non è una conclusione, ma una nuova apertura, un nuovo inizio.



7
GIUGNO

FESTIVITA'
DELLA
SS.ma TRINITA'
Mt. 28, 16-20

Siamo agli Azzimi: prologo della Pesach, la pasqua ebraica, non ancora la nostra Pasqua.

Gesù Cristo non solo doveva stabilire, ma divenire egli stesso la nostra Pasqua.

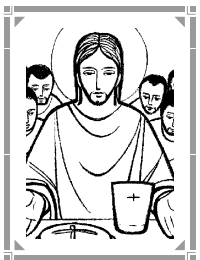
I discepoli prendono l'iniziativa dei preparativi che inseriscono l'ultimo pasto di Gesù nel rituale commemorativo della liberazione d'Israele dalla schiavitù d'Egitto.

Incuriosisce il particolare dell'uomo con la brocca d'acqua, servizio devoluto esclusivamente alle donne. Questo fa intuire l'universalità del messaggio di Gesù.

Poteva essere solo una cena di festa o di addio: diventerà invece il segno di una nuova Pasqua, dell'alleanza e della liberazione di Dio per gli uomini dal peccato.

Gesù prima converte il pane nel suo corpo e poi lo spezza, lo stesso fa con il calice del vino, convertendolo nel suo sangue per poi distribuirlo, pronunciando parole di benedizione e istituendo in tal modo il sacramento e il sacrificio Eucaristico.

Infatti con l'istituzione e la consacrazione dell'Eucarestia, Gesù intende dare al suo gesto il senso di anticipazione del suo sacrificio sul Calvario, attribuendovi valore sacrificale e redentivi, in sostituzione dei sacrifici dell'antica alleanza, la quale non sarà più ristretta ad un popolo, ma estesa ai molti.



14
GIUGNO

FESTIVITA'
DEL SS.mo
CORPO
e
SANGUE
DI CRISTO
Mc. 14, 12-16

Da sempre, le acque tumultuose rappresentano le forze scatenate del male che solo Dio può abbattere e vincere. Domi-

continua a pag. 4

continua da pag. 3

21
GIUGNO

XII
DOMENICA
DEL TEMPO
ORDINARIO
Mc. 4, 35-41

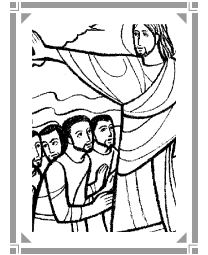
nando gli elementi infuriati, Gesù prova la sua potenza e mostra in anticipo il senso della sua morte e resurrezione che distruggono il peccato; così dunque la nostra fede può e deve appoggiarsi senza timore su Gesù Salvatore.

In questo mondo ci troviamo come in un mare: venti e tempeste lo agitano e la navicella della nostra vita è combattuta da molte tentazioni. Gesù si rivela onnipotente effettuando opere infinitamente grandiose, superiori ad ogni immaginazione dello spirito umano.

Come mai questo, se non perché Cristo dorme nell'anima nostra? Svegliamola e gridiamogli:

Salvaci, che periamo!

La grazia del battesimo e della fede dorme in molti "cattolici": bisogna risvegliarla, affinché essi ritornino ad una vita veramente cristiana, perché si calmi nel mondo la burrasca delle passioni umane.



28
GIUGNO

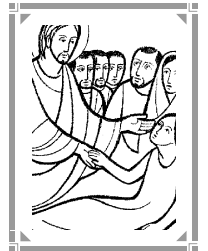
XIII
DOMENICA
DEL TEMPO
ORDINARIO
Mc. 5, 21-43

Jn mezzo alla folla, Gesù è commosso per l'afflizione degli uomini, forse ci si attende anche qualche "segno". Egli interviene come padrone della malattia e della morte stessa. Una donna, impura secondo le concezioni dell'epoca e il cui contatto rendeva altrettanto impuri, lo tocca con un segreto gesto di speranza; Egli la libera dal suo male con parole di bontà. Là dove pareva installata la morte, con tutta la sua messa in scena, Egli la rimuove. E quando ristabilisce la vita, lo fa nel segreto, perché non vuole che si confonda il Messia con un mago; solo tre testimoni assistono, quelli della Trasfigurazione e dell'agonia, coloro che testimonieranno il mistero di Gesù morto e risuscitato per salvare gli uomini dal male e dalla morte, e pertanto il Messia autentico.

Gesù salva coloro che credono che Egli ha il potere di liberali e di strapparli alla morte.

Ancora una volta appare il desiderio del "segreto", caro a Marco: siamo fuori dallo strepito e anche dall'ironia della folla nei confronti di Gesù. Marco vuol farci capire che con Cristo la morte diventa un sonno da cui Egli ci risveglia. Egli rivela il suo potere pasquale di dare la vita oltre la morte.

È questa la gioiosa certezza dei cristiani che leggono questo versetto di Vangelo.



È bene ricordare che...

- **Domenica 14 giugno**, per la partecipazione alla Processione del Corpus Domini, i confratelli partecipanti si incontreranno in S. Stefano alle ore 18,00.
- **Domenica 14 giugno** ore 10,30 - chiesa S. Stefano
Celebrazione Eucaristica in suffragio del confratello Saverio Cozzoli.
- **Domenica 21 giugno** ore 10,30 - chiesa S. Stefano
Celebrazione Eucaristica in suffragio del confratello Giuseppe Binetti.



Per i prossimi mesi di Luglio e Agosto la Celebrazione Eucaristica domenicale è spostata al sabato precedente, sempre in S. Stefano, alle ore 19,00.

Consacrato ... passò, beneficando e risanando

(At. 10,38)

La comunità di S. Stefano alla luce del Mistero eucaristico

Mel capitolo 10 degli Atti degli Apostoli, al versetto 38, c'è una bellissima frase che, nella ricorrenza liturgica del Corpo e Sangue di Gesù Cristo (vulgo Corpus Domini), si riveste di molta attualità se la leggiamo nell'ottica dell'annuale tradizionale processione.

Dice così: *“Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui”.*

“Passò”.

Non deve trarci in inganno la forma al passato del verbo. È una forma necessaria alla narrazione da parte dell'evangelista Luca. Ma noi non possiamo leggere la “Parola di Dio” al passato (specie poi tutto ciò che si riferisce a Gesù Cristo), come raccontino della mamma al figliolo: c'era una volta...

La dobbiamo intendere, e sempre, *“al presente”* e partendo dall'affermazione di Gesù nel Cenacolo dopo la lavanda dei piedi agli apostoli:

“Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv.13,15).

“Passò”.

Allora l'annuale processione dell'Eucaristia per le strade della nostra città è il rinnovarsi del *“passare”* di Gesù Cristo in mezzo a noi beneficando e risanando... Ma per attuare in noi questi due verbi è necessario che si faccia *“comunione”*

con lui. E per comunione non si intende solo ed esclusivamente l'andare all'altare per ricevere il pane consacrato. *“Comunione - dice P: Raniero Cantalamessa in una sua omelia - significa scambio, condivisione. Ora la regola fondamentale della condivisione è questa: quello che è mio è tuo e quello che è tuo è mio. Proviamo ad applicare questa regola alla comunione eucaristica e ci renderemo conto della “enormità” della cosa. Che cosa ho io di propriamente “mio”? La miseria, il peccato: questo solo è esclusivamente mio. E che cosa ha di “suo” Gesù se non santità, perfezione di tutte le virtù? Allora la comunione consiste nel fatto che io dò a Gesù il mio peccato e la mia povertà, e lui mi dà la sua santità.*

Si realizza il “meraviglioso scambio”, come lo definisce la liturgia.”

Ed ecco che, ricevuto il Corpo di Cristo e fatta *“comunione con lui”*, siamo tenuti a *“passare”* pure noi in mezzo ai fratelli (e, quindi, in mezzo ai *confratelli*), se non proprio beneficando e sanando, quanto almeno attuando assieme ad essi la comunione instaurata con il Figlio di Dio durante la celebrazione eucaristica. Non possiamo fare vera comunione con Cristo, (e quindi passare come passò Cristo...) se siamo divisi tra noi, se ci odiamo, se non siamo pronti a riconciliarci. Così facendo, non ci si accorge che calpestiamo i piedi dei fratelli (e dei *confratelli*) con scarpe chiodate. *“Essi infatti,*

Gaetano
Campo



continua a pag. 6

continua da pag. 5

sto posati ancora sulla terra. Nel darci l'ostia il sacerdote dice: "Il corpo di Cristo": noi rispondiamo: "Amen!". Dovremmo aver capito a chi diciamo "Amen". E così diciamo "ti accolgo" non solo a Gesù, il Figlio di Dio, ma anche al prossimo" (è sempre P. Raniero che parla).
Giovanni Battista gridò: "In mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete".

E lo grida spesso anche a noi.



do".

Meraviglioso fratello (e confratello).■

La festa del Corpus Domini ci aiuti a prendere coscienza di questa presenza di Cristo in mezzo a noi e di camminare nella nostra quotidianità "passando" in mezzo ai nostri fratelli operando sempre il bene. Il bello è che non saremo mai soli, perché "passeremo" insieme a lui, che ci ha assicurato: "Io sarò con voi sino alla fine del mon-

LUNGO LE STRADE ... DELLA STORIA

continua da pag. 1

cui era il Verbo" e che entrò nella storia dell'umanità e dell'universo con la sua Incarnazione, Morte, Risurrezione e Ascensione al Cielo, nella quale ultima affidò alla Chiesa il completamento del suo Ministero.

Con la sua Pasqua (Passione - Morte - Risurrezione) prese vita il Cristo Cosmico, chiamato da San Paolo Corpo Mistico, cioè l'Umanità redenta, il Popolo di Dio, la Chiesa di Cristo, in cui Cristo è il Capo e i suoi Discepoli le membra, Cristo la vite ed i Discepoli i tralci.

Il Corpo ed il Sangue Eucaristici dunque appartengono al Cristo Mistico.

La formula eucaristica non è una formula magica, ma l'annuncio di una realtà che si compie nella storia. Essa proclama la Redenzione che trasforma le coscienze allo stesso modo con cui Cristo storico compì la Redenzione, cioè attraverso la sua Morte e Risurrezione: in ogni persona, che celebra e poi vive la Redenzione, avviene la morte del peccato e

la rinascita della grazia; la sconfitta dell'egoismo e il trionfo incontrastato dell'amore.

La voce del Sacerdote, che presiede l'Assemblea è la voce di tutta la Chiesa, di ciascun fedele che, reso protagonista della Salvezza in qualità di membro del Corpo Mistico di Cristo, può dire: "Questo è il mio Corpo ... Questo è il mio Sangue". Perciò subito dopo la consacrazione l'offerta a Dio del Pane della Vita e del Sangue della Salvezza è unita al ringraziamento per aver ammesso tutti i fedeli a "compiere il servizio sacerdotale".

Ogni fedele dunque nella Messa esercita il proprio sacerdozio e perciò pronunzia col Ministro la formula consacratrice.

Le strade, attraversate dall'Eucarestia sono le strade della storia, in cui l'Umanità redenta, Corpo Mistico di Cristo, sconfigge l'egoismo, radice di ogni colpa, e fa trionfare l'amore, sorgente della pace, della giustizia, della libertà.■

P E L L E G R I N O
D E L L A
S P E R A N Z A



Leo
de Trizio

Dall'incontro di Barack Obama con il primo ministro israeliano Netanyahu è emersa chiaramente la nuova posizione degli Stati Uniti: affrontare i problemi dell'Iran e della pace arabo-israeliana preferendo la trattativa rispetto a un atteggiamento militarista.

Abu Mazen, leader palestinese, parteciperà alla conferenza di pace a Roma all'Ara Pacis, nel 2010.

Entrambe le notizie sono probabilmente l'effetto del viaggio del Papa in Terra Santa, concluso il 15 maggio scorso. L'emittente vaticana ha voluto sottolineare che il viaggio compiuto da Benedetto XVI è stato un pellegrinaggio di pace, voluto per cercare di mettere insieme le legittime aspirazioni sia dei Palestinesi che degli Israeliani.

Della storica giornata del Papa a Betlemme si ricorderà la straordinaria carica di umanità che ha caratterizzato le parole e i gesti di Benedetto XVI. Il Pontefice è stato accolto con canti, grida di benvenuto, applausi dalla moltitudine di persone che ha riempito la piazza della Mangiatoia a Betlemme il 13 maggio.

“Tutto il mondo desidera che la pace metta fine alle ostilità” ha dichiarato il Papa, rivolgendosi ai profughi di Aida Refugee Camp. *“Da entrambe le parti del muro serve grande coraggio per superare la paura e la sfiducia. Il mio cuore si rivolge a tutte le famiglie rimaste senza casa. So quanto avete sofferto e continuate a soffrire a causa delle agitazioni che affliggono questa terra. Siate certi che tutti i profughi palestinesi nel mondo, specie quelli che hanno perso casa e persone care durante il recente conflitto di Gaza, sono costantemente ricordati nelle mie preghiere”*.

Per il Papa il muro è una tragedia, un muro incombente dietro cui la gente si sente intrappolata.

Ha denunciato l'occupazione israeliana e

tutti i suoi mali, confermando la volontà di procedere nel negoziato di pace. La Santa Sede appoggia il diritto dei palestinesi ad avere uno Stato indipendente e Benedetto XVI ha ribadito la posizione tradizionale del Vaticano con particolare enfasi, chiamando in causa la comunità internazionale ed auspicando un onesto e perseverante dialogo.

Il messaggio di speranza del Papa fa leva sul grido wojtyliano *“Non abbiate paura”*.

Nessuno si attende che i popoli palestinesi e israeliani arrivino da soli alla pace.

È vitale il sostegno della comunità internazionale, che deve far sentire la propria influenza in favore di una soluzione giusta e duratura, nel rispetto della legittimità. Splendide sono le parole di San Francesco *“Dove c'è odio, che io porti amore; dove c'è offesa perdono ... dove c'è tenebra luce, dove c'è tristezza gioia”*. Seguendo l'esempio di San Francesco, la pace deve aver inizio nel proprio ambiente, nella propria famiglia, nel proprio cuore.

Proseguendo nel suo discorso il Papa si è rivolto al presidente palestinese Abu Mazen: *“La Santa Sede appoggia il diritto del suo popolo ad una sovrana patria Palestinese nella terra dei suoi antenati, sicura e in pace con i suoi vicini, entro confini internazionalmente riconosciuti... Io incoraggio Lei e tutto il Suo popolo a tenere viva la fiamma della speranza e che si possa trovare una via di incontro tra le legittime aspirazioni, tanto degli israeliani quanto dei palestinesi, alla pace e alla stabilità. Per usare le parole del precedente Papa Giovanni Paolo II, non vi può essere **pace senza giustizia, né giustizia senza perdono**”* (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2002) *... chiedo alla Comunità internazionale di usare la sua influenza in favore di una soluzione ... I palestinesi così come altra persona, hanno un naturale diritto a sposarsi, a formarsi una famiglia e avere accesso*

continua da pag. 7

*al lavoro, all'educazione e all'assistenza sanitaria ... E con l'assistenza della Comunità internazionale, il lavoro di ricostruzione possa procedere rapidamente, dovunque case, scuole, od ospedali siano stati danneggiati o distrutti ... Rivolgo ai giovani questo appello, ai tanti giovani presenti oggi nei territori Palestinesi: non permettete che le perdite di vite e le distruzioni, delle quali siete stati testimoni, suscitino amarezze o risentimenti ...
Abbiate il coraggio di resistere ad ogni tenta-*

zione di ricorrere ad atti di violenza o terrorismo”.

Il Pontefice ha poi così concluso:

“ Signor Presidente, cari amici riuniti qui a Betlemme, invoco su tutto il popolo Palestinese le benedizioni e la protezione del nostro Padre celeste, ed elevo la fervida preghiera che il canto degli angeli risuonato in questo luogo si compia: ‘Pace sulla terra agli uomini di buona volontà’ Grazie.

EDio sia con voi.” ■

La Pia Unione Femminile comunica che ...

Domenica 7 giugno ore 1030 – chiesa S. Stefano

Celebrazione S. Messa in suffragio della consorella Serafina Visaggio Allegretta;

Mercoledì 10 giugno ore 19,00 – chiesa S. Stefano

Videoconferenza sul tema: “La Sacra Sindone”. Relatore: dott. Michele Zanna.

La Videoconferenza è aperta alla partecipazione di tutta la nostra comunità e a quanti ne siano interessati.

Lunedì 15 giugno, ore 18,00 – chiesa S. Stefano

Incontro di fine semestre delle iscritte, secondo il seguente programma:

S. Messa – Relazione morale e finanziaria – Momento di fraternità.

Presiederà l'incontro il padre spirituale don Antonio Azzollini.

LA LETTERINA DEL PADRE SPIRITUA-

B u o n e V a c a n z e

don
Antonio
Azzollini

L'estate è alle porte.

Il riposo estivo è nella necessità fisica, psichica, spirituale cioè dell'intelligenza, delle preoccupazioni, etc.

Non esiste la vacanza religiosa.

Dio, infatti, non conosce vacanza.

Dovunque si può incontrare Dio, pregare ammirando la Sua gloria e ringraziarLo.

Carissimi confratelli e consorelle:

- *se vi riposate in campagna*, i fiori, i frutti, gli alberi ci aiutano a ricordare Dio, la Sua sapienza, la Sua potenza, il Suo amore: tutto ha creato per noi;
- *se vi fermate al mare*, notate la grande estensione delle acque, con i suoi abitanti: pesci di ogni specie (si dice che, soltanto nel Mare Mediterraneo, ne vivano cinquanta specie diverse), la flora marina (di cui alcune piante hanno qualità terapeutiche). Conosciamo poco degli abitanti del mare: *li consumiamo ma non li produciamo*. A Te, Signore, gloria e grazie perché queste acque, dono del Tuo amore, mi permettono di godere un po' di refrigerio.
- *se scegliete la montagna*, il paradiso di Dio, le altezze, l'aria ossigenata, etc. vi parlano di Dio nel silenzio e nella integrità di questa realtà.

Non ricordo, con precisione, i versi di una poesia ma ricordo benissimo quel brano di essa che dice: “dovunque lo sguardo io giro / immenso Dio Ti vedo, / nell'opera Tua Ti ammiro, / Ti riconosco in me.”

La materia è un grande libro di Dio.

Buon riposo a tutti.



Auguri

TRA FEDE E RAGIONE

Intervista gentilmente concessa da don Mimmo Amato, parroco della Parrocchia "Madonna della Pace" di Molfetta, che ringraziamo per la disponibilità.

1. Qual è il rapporto tra fede e ragione?

*F*ede e ragione da circa 4 secoli hanno percorso un cammino di separazione e di opposizione, al punto da pensare che una possa procedere senza l'altra. In verità se guardiamo alla struttura dell'umano scopriamo che l'uomo è fede ed è ragione, anzi è fede ragionata e conoscenza creduta. Ogni giorno ognuno di noi vive perché si fida degli altri. Se ciò non fosse ogni persona dovrebbe fare tutto da solo diffidando di tutto e di tutti. Eppure la nostra fede non è fideismo, ma sempre verificiamo ciò di cui ci fidiamo. Così avviene quando l'uomo si pone le domande sulle realtà prime e su quelle ultime. Del resto la scienza misura l'esistente, mentre la fede dà un senso all'esistere.

2. L'osservazione di un fenomeno da un nuovo punto di vista può mettere in discussione una teoria scientifica condivisa. In questo caso la scienza può essere definita "Colosso dai piedi d'argilla"?

*P*opper ha parlato della falsificabilità di una teoria come metodo di ricerca, per cui la scienza è sempre in fieri, e guai se non fosse così. Il problema è che oggi si è fatta della scienza e ancor più della tecnica una "scienza prima", un modo per spiegare tutto il reale, una specie di metafisica. Oggi per dichiarare una cosa vera si dice: "è scientifica", facendo così della scienza

un mito che spiega a priori le cose, piuttosto che di un metodo di conoscenza.



3. La scienza nasce da una domanda. Può essere figlia della ragione o della fede?

*I*ndubbiamente la scienza è figlia della ragione, anche se oggi la scienza sembra più figlia dell'economia. Non si ricerca più per il gusto di conoscere e di indagare, ma per arrivare a qualcosa che sia spendibile e commerciabile, per cui i finanziamenti arrivano se c'è un ritorno e non per il puro conoscere. Ma la scienza una volta che avanza nella conoscenza non può prescindere da un ordine valoriale che deriva dall'essere stesso dell'uomo e dal suo essere trascendente. L'uomo non si risolve semplicemente nel suo essere una macchina evoluta, ma è qualcosa di più grande che solo la fede (che qui distinguiamo dalla religione) può orientare. Qui vale la lezione di Romano Guardini che poneva l'orientamento delle scelte

a cura di
Leo
de Trizio

continua a pag. 10

continua da pag. 9

umane non sotto l'egida di un super potere mondiale, ma sotto l'egida della realtà più profonda dello spirito dell'uomo che è la coscienza.

4. Il "Sidereus Nuncius" è l'opera composta nel 1609 da Galileo Galilei per dar notizia della scoperta



dei quattro satelliti principali di Giove. L'astronomia così diventa scienza. Fino ad oggi non è stata scoperta nessuna forma di vita nel cosmo. Siamo soli nell'universo? Se così fosse, siamo al centro del creato?

***L**e teorie circa l'esistenza della vita nell'universo sono molteplici. Indubbiamente oggi c'è una grande curiosità a scoprire forme di vita nell'universo. Bisogna dire però che questa è ancora sotto forma di ipotesi che recita più o meno così: perché la vita avrebbe dovuto svilupparsi solo sulla terra? Infatti nell'universo ci sono miliardi di corpi celesti, per cui ci potrebbe essere da qualche parte un pianeta che avendo le stesse caratteristiche della terra abbia potuto sviluppare forme di vita. Rimane però il fatto che oggi gli scienziati sono concordi nell'affermare che la vita per svilupparsi ha avuto bisogno di una serie di circostanze che non possono dirsi fortuite; il cambiamento di un solo parametro, sia pur piccolo, non avrebbe prodotto la vita sulla terra come oggi*

la conosciamo, questo ci permette di dire per lo meno che la vita non è frutto del caso, e di qualsivoglia caso, ma frutto di una lenta complessificazione. E poi rimane il caso serio dell'uomo, il quale rimane un unicum nel complesso delle fasi evolutive della vita. All'uomo infatti non può essere applicata la semplice dizione di specie, dal momento che ogni uomo è un unicum capace di darsi un senso e capace di autocoscienza. È solo l'uomo che è capace di fare storia e cultura, di coltivare una memoria, e di trascendersi. Tutto questo non può essere solo il frutto di una evoluzione biologica.

5. Il peccato originale appartiene solo all'umanità terrena o a tutti gli ipotetici esseri umani appartenenti all'universo, ammesso che ci siano? E in questo caso per salvare questi uomini dal peccato Gesù si farà crocifiggere un'altra volta o sarà compito nostro, abitanti della terra, portare la parola di Dio sugli altri pianeti?

***J**l valore della salvezza operata da Gesù Cristo è universale, per cui egli è morto una volta per sempre. Gesù pertanto ha salvato l'umanità e a partire da essa ha redento tutto l'universo.*

È l'apostolo Paolo che nel capitolo 8 della lettera ai Romani ci ricorda che tutta la creazione geme e soffre aspettando la rivelazione dei figli di Dio. C'è quindi una relazione tra la salvezza del mondo e quella dell'umanità. Il che significa anche che se esistessero altre creature nell'universo che avessero le caratteristiche umane (cioè dotate di coscienza e di anima), anche queste sarebbero state toccate dalla redenzione di Cristo per il fatto che esse sarebbero state volute dalla Trinità e



Il dott. O. Panunzio
in una foto giovanile

Lettera a Orazio



Caro Orazio, non v'è dubbio che questa sia l'ultima delle mie lettere a te, anzi, delle mie *missive*, come le chiamavi tu.

La nostra corrispondenza, irregolarmente distribuita nel corso di lunghi anni, si è intensificata quando il *Don* ti ha chiesto di scrivere per il Cenacolo.

Hai posto la condizione che i tuoi articoli dovessi riceverli io – del resto ho da sempre fatto parte della redazione – perché per ogni articolo c'era un foglio solo per me, che naturalmente ti rispondevo subito per lettera.

Quanto ci siamo divertiti!

E quanto mi hanno dato quei fogli dattiloscritti con la tua Valentina, la Rossa, con i suoi caratteri a volte sbavati, a volte così marcati da forare il foglio. Ne abbiamo riso diverse volte con il grande Angelo Alfonso Mezzina al quale inviavi i dattiloscritti dei tuoi libri.

Le tue lettere, come quando mi bloccavi al telefono per chiacchierate dai trenta ai quaranta minuti, sono tutte un fuoco di fila di boutade, di paradossi, divagazioni, e a tratti espressioni affettuose o piene di malinconia e pericolose intuizioni sulla mia indole, poiché tu comprendevi di tante cose che non conoscono persone anche a me molto vicine.

Il giorno del tuo *entierro* risuonavano in me non le note delle tue amate Marce funebri (come dimenticarti con quella tua splendida cugina Grazia, all'angolo di via Sigismondo all'uscita dell'Addolorata?), ma quelle de *La vie en rose*. Anche questa canzone amavi, e

la Francia e Parigi dove avevi lavorato per alcuni anni, poi sei tornato a Molfetta dove hai vissuto con la tua bella Mamma e la fedele Giustina. Non è stata rosa, la tua vita, ma ha avuto quella che parafrasando Kundera, potrei definire "l'insostenibile leggerezza di vivere".

Ma il tuo dolceamaro amore è stato Molfetta, il libro che le hai dedicato, *Una storia per Molfetta*, pubblicato dopo *Il frutto e la stagione*, il tuo primo romanzo che ha ricevuto un premio prestigioso, è un bellissimo tributo alla tua città. Molfetta è anche protagonista della raccolta *Molfetta attraverso le costellazioni* che raccoglie dodici racconti, uno per ogni mese dell'anno e di *Dieci perle rare*, dedicato a personaggi illustri e non della nostra vita locale. Così nel *Diario per la Confraternita della Morte* e in *Gesù schiavo d'amore*, per l'Arciconfraternita dal Sacco Rosso.

Ancora Molfetta e la Puglia nei tuoi romanzi, tutti nelle eleganti edizioni di Angelo Alfonso Mezzina, *Il Monacello: Il Pierrot giallo*, con quella struggente dedica "Questo romanzo biografico è dedicato a mio padre ... mai conosciuto di persona, ciò nonostante – o forse proprio per questo – prediletto al limite massimo di qualsivoglia capacità d'amore", e nell'ultimo *L'importanza di chiamarsi Orazio*. È il più onirico, il più visionario, è già un segno che "il campanello d'arrivo di quel treno che continua sempre a squillare", come mi hai scritto in una delle bellissime dediche ai tuoi libri, continuava a suonare sempre più

Marisa
Carabellese

continua a pag. 12

La cisterna

SCRE PO LA TA

a cura di
Pino
Sasso

Erano due cisterne a distanza di qualche decina di metri.

Si guardavano e, qualche volta, facevano un po' di conversazione.

Erano molto diverse.

La prima cisterna era perfetta.

Le pietre che la formavano erano salde e ben scompagnate.

A tenuta stagna.

Non una goccia della preziosa acqua era mai stata persa per causa sua.

La seconda presentava invece fenditure, come delle ferite, dalle quali sfuggivano rivoletti d'acqua.

La prima, fiera e superba della sua perfezione, si stagliava nettamente.

Solo qualche insetto osava avvicinarsi o qualche uccello.

L'altra era coperta di arbusti fioriti, rovi e more, che si dissetavano all'acqua che usciva dalle sue screpolature.

Gli insetti ronzavano continuamente intorno a lei e gli uccelli facevano il

nido sui bordi.

Non era perfetta, ma si sentiva tanto tanto felice.

*

Abbiamo bisogno di credere nella perfezione e avere il coraggio dell'imperfezione. Viviamo in un mondo in cui la perfezione si confonde con lo sforzo di essere "superiori", "i primi", "essere al centro", "essere qualcuno".

L'unica perfezione è l'amore

Soltanto così è possibile comprendere le parole di Gesù. "Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt. 5,48), che vengono dopo le beatitudini dei poveri, di quelli che piangono, dei miti, di quelli che hanno fame e sete di giustizia, dei misericordiosi, dei puri di cuore, dei pacificali e dei perseguitati (ingiustamente) per causa della giustizia.

Chi vive a braccia aperte, di solito, non fa carriera ma trova tanta gente

NEL CALORE DEI RICORDI

continua da pag. 11

vicino

Al temine del romanzo, nel tuo incontro con il Quarto Cavaliere, la Morte, questi ti chiede cosa pensi di trovare proseguendo la via, poiché la tua città non esiste più: "Cerco una città innocente".

Negli ultimi tempi ti eri isolato e ho capito che non era giusto insistere per venire a trovarti, ora l'hai trovata la città

innocente e quando ci arriverò anche io non potrai rifiutarti di incontrarmi.

Aspettami.

Con un po' di pazienza.

Marisa

P.s.

La malinconia mi serra la gola: ma è poi vero che la nostra corrispondenza è finita? O comincia veramente ora? ■

Con questo numero **IL CENACOLO** sospende la pubblicazione per riprenderla dopo la pausa estiva. La redazione augura a tutti i lettori **BUONE VACANZE.**